

Quei cialtroni che (s)fecero l'Italia

Scritto da Administrator

Sabato 05 Marzo 2011 08:06 - Ultimo aggiornamento Lunedì 18 Luglio 2011 14:37



Augusto Grandi

Quei cialtroni che (s)fecero l'Italia

Casa editrice: Politeia Edizioni, Torino 2011

Pp. 174 - Euro 15,00

Autore recensione: lo spiffero.com

Non è la solita controstoria del Risorgimento, ma un excursus di 150 anni di vita italiana vista sotto il profilo del sistema economico e produttivo. Un modo per sfuggire la retorica patriottarda di questi giorni e fare i conti con luci e ombre di un processo che ha portato l'Italietta marginale e stracciona degli inizi a seddersi nei consessi dei Paesi più industrializzati del mondo

C'è un antidoto alla montante, borsa retorica patriottarda che rischia di intossicare le imminenti celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità nazionale? Di sicuro una buona dose di pagine scevre tanto dall'esaltazione acritica di un periodo storico che, bene o male, è il principale mito fondativo della scalcinata identità italiana, quanto dall'anticonformismo di maniera, volto allo sputtanamento "a prescindere". Anzi, a dirla tutta, ci ha francamente nauseato la mole di contro-storie sul Risorgimento che ha inondato le librerie, al punto che quello che doveva essere una provocazione, utile a dare il giusto peso agli eventi e a mostrare anche i lati oscuri (e qualche volta ignobili) del processo unitario, è diventato un vero e proprio genere letterario di moda, in cui si mescolano ricostruzioni documentate e storiograficamente ineccepibili a pamphlet ribaldi privi di ogni attendibilità.

Nonostante il titolo (Eroi e cialtroni: 150 anni di controstoria), il libro di Augusto Grandi (scritto con il suo alter ego in gonnella Teresa Alquati) non è un'opera revisionista, almeno se con questa espressione s'intende l'operazione tutta ideologica di contrasto della vulgata corrente (la

Quei cialtroni che (s)fecero l'Italia

Scritto da Administrator

Sabato 05 Marzo 2011 08:06 - Ultimo aggiornamento Lunedì 18 Luglio 2011 14:37

gramsciana “Rivoluzione tradita”) con un orianesimo aggiornato e speculare. È piuttosto il racconto del travaglio di una nazione visto sotto il profilo del sistema economico e produttivo: povera e marginale nel 1860 quando, alla vigilia della proclamazione dello stato unitario, presentava un reddito medio «meno di un terzo di quello francese e un quarto di quello inglese», finita suo malgrado – e nonostante la sciatteria della sua classe dirigente - al tavolo dei grandi paesi industrializzati. Un processo tutt'altro che lineare, contrassegnato dall'alternarsi di fasi di espansione, in cui l'ingegno italico e l'arte d'arrangiarsi prevalgono sull'arretratezza della struttura statale e amministrativa, e stadi di decadenza, nei quali il Paese sconta ad interessi altissimi tare ataviche (fissità della struttura sociale, divario Nord/Sud, nanismo delle imprese, collusione tra capitale e politica) e sempre nuove inettitudini.

E giacché il medico pietoso fa la piaga purulenta, il libro è inesorabile nella sua carrellata di successi e fallimenti nostrani: dai pionieristici tentativi di dotare il Paese di infrastrutture e industrie alla bolla edilizia e lo scandalo della Banca Romana, dall'autarchia fascista all'irizzazione selvaggia; senza dimenticare le tumultuose stagioni del boom del secondo dopoguerra, della conflittualità in fabbrica, della contestazione sessantottina, fino alle contemporanee contraddizioni della via italiana alla globalizzazione. Alti e bassi, espansione e depressione, imprenditori illuminati e padroni delle ferriere: una lettura diacronica che aiuta a comprendere, molto più di certe presuntuose analisi sociologiche, lo stallo attuale. Ed è proprio sul presente che il buon Grandi (nella foto a destra) mostra scetticismo sulle nostre capacità di riscatto. «Per ora il processo di globalizzazione dell'economia italiana è stato condotto nel peggiore dei modi. L'interesse di pochi grandi gruppi esportatori ha prevalso non solo sui problemi della stragrande maggioranza delle Pmi, ma anche e soprattutto è stato anteposto ai reali interessi del Paese». L'unica strada da percorrere è quella della qualità, della «qualità assoluta». Ma non basta. «Occorre ripartire dal basso, ricreando una morale su cui costruire un'economia. (...) Dando prospettive e un futuro ai tanti giovani che non vogliono arrendersi ad un ruolo passivo, di mantenuti a vita dalle famiglie e dallo Stato».

A. Grandi, T. Alquati

Eroi e cialtroni: 150 anni di controstoria

Politeia Edizioni, Torino 2011, pp. 174, € 15,00